

Rassegna dell'Editoria
"Libro 94"

Biblioteca Nazionale Centrale
Roma

26 novembre - 4 dicembre 1994

LAPSUS

Nella memoria della gente, il libro è un oggetto fatto con tanti fogli di carta (pagine) sulle pagine c'è sempre un testo che può essere letterario, tecnico, scientifico, artistico, eccetera. Anche l'elenco dei telefoni è considerato un libro e in certe case è l'unico libro che ci sia. Quindi una persona che ha voglia di scherzare si può domandare: il libro in sé come oggetto, escludendo qualunque testo, un libro che, senza le pagine piene di parole, sia solo da guardare o da toccare, può comunicare qualcosa? Anche senza leggere il testo un libro "grosso"

comunica di essere un vocabolario o un'enciclopedia, un libro piccolo e con la copertina gialla, è un romanzo poliziesco. Un libro per bambini è pieno di colori e di figure. Un libro scientifico è pieno di numeri...

Nel 1932 Tullio Mazzotti di Albissola ideò un libro di latta come supporto alle poesie futuriste di Marinetti. Invece una composizione a due mani si può chiamare il libro "L'Anguria Lirica" del 1933 fatta da Munari e Tullio di Albissola. Depero circa nello stesso periodo, realizzò il suo libro imbullonato (rilegato con due

bulloni veri). Da quel periodo i libri cominciarono a trasformarsi in oggetti, a non avere più bisogno di tante parole per riempire le pagine, e verso la fine degli anni quaranta un certo Munari realizzò tutta una serie di Libri Illeggibili fatti considerando le possibilità materiche di tutti i tipi di carte e tutte le possibilità della tecnologia editoriale come le rilegature, le fustelle, il formato delle pagine, eccetera.

Oggi molti artisti hanno inventato una grande quantità di oggetti a forma di libro per cui, se si considera soltanto la materia, abbiamo libri

di marmo, di vetro, di legno, di stoffa, di gomma, di plastica, di schiuma da barba...

Tutti questi libri comunicano un messaggio relativo al materiale e al contenuto poetico fatto anche di parole e di colori. Naturalmente si tratta di saperli "leggere".

Milano 27 ottobre 1993

MUNARI



“Libro d’artista”, nell’accezione corrente, rinvia ad una condizione ancillare, di servizio. Cos’altro è l’illustrazione? Nonostante i meriti che ad essa si sogliono attribuire, fondamentalmente è segno di prevaricazione, di costrizione del flusso immaginativo che dona la lettura. Può accadere, tuttavia, che l’illustratore, nonostante le esigenze di funzionalità, vada per suo conto e, allora, quella che doveva essere l’esplicazione del testo scritto, vira in un’opera con proprie caratteristiche e formalizzazioni. La questione, a questo punto, si complica perché nel contesto maggiore che è il libro, si inserisce furtivamente un elemento

estraneo. È una situazione conflittuale che, anziché arrecare angoscia al fruitore, ne aumenta il grado di gratificazione trovandosi a godere, in un sol colpo, di due eventi canonici: la scrittura e l’immagine.

Il livello sarebbe rimasto a questo punto se, al solito, le benedette/famigerate avanguardie non avessero spinto le cose all’eccesso, scantonando, debordando, frantumando, tracimando, recuperando, ricostituendo. Dopo il profluvio di questi accidenti le cose non potevano essere come prima: sull’arena alluvionale venivano colti frammenti e lacerti e, pur denotandoli con antichi nomi, le messe in forma erano nuove.



È questo il terreno sul quale da qualche anno/decennio, si gioca la vicenda del cosiddetto libro d'artista: non più illustrazioni di parole ma passaggio a forme e proposte più fantasiose.

È l'operazione che compiono gli artisti presenti in questo catalogo. Il libro è una memoria culturale che, depurato delle sue caratteristiche materiali, delle quali la carta è la principale, funziona da suggerimento per il superamento di un condizione gerarchizzante, non perché questa sia foriera di malefici, ma perché, così facendo, la stessa operazione può funzionare ad altri livelli. Con quale tasso liberatorio penso sia di facile comprensione.

Il pericolo, come sempre, è che l'operare acquisisca gli indizi della moda e ingrossi la flottiglia di deracinees dell'arte e della cultura. Parole, peraltro, anche in questo caso, impropriamente adoperate perché ambedue comportano senso della forma ed estenuati esercizi. Cose che, non potendosi inventare e manovrare a piacimento, ci consentono di eludere i paventati pericoli.

Almeno, si spera.

Roma, 27 ottobre 1993

Luciano Marziano

GIANNI DE TORA dal 1960 è presente nel dibattito artistico nazionale partecipando a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Nel 1968 soggiorna a Parigi dove partecipa al dibattito artistico culturale del momento. Nel 1972 espone «I contrasti» alla «Biennale d'art Italienne-Paris» dove viene premiato. Soggiorna a Londra e espone in gruppo all'«University of London Union». Nel 1973 con la galleria «Numero» di Fiamma Vigo espone in mostre personali e nelle fiere d'arte di Roma, Bologna, Düsseldorf e Basilea. Nel 1974 indaga le strutture riflesse che espone alla X Quadriennale d'Arte di Roma. Nel 1976 è tra i fondatori del gruppo Geometria e Ricerca. Dal 1978 all'81 studia le relazioni tra opera e ambiente. Espone in gruppo al Museo del Sannio, alla Kunsthalle di Vienna, alla XVI Biennale di S. Paolo-Brasile. Realizza, inoltre opere Mail-Art e libri d'artista. Alle numerose partecipazioni si alternano altrettanto frequenti mostre personali. Della sua opera si sono interessati: E. Crispolti, A. Del Guercio, L.P. Finizio, G. Grassi, L. Marziano, L. Vinca Masini, F. Menna, S. Orienti, P. Restany, T. Trini, A. Izzo, C. Belli, M. D'Ambrosio, B. D'Amore, F. Vincitorio, E. Battisti, C. Benincasa. Sue opere si trovano in gallerie pubbliche e private a: Napoli, Roma, Firenze, Milano, Benevento (Museo del Sannio), Matera (Museo Civico della Grafica), Barcellona (Fundació J. Mirò), Figueras (Museo de Jocs), Stoccolma (Moderna Museet), Budapest (Szèpmuvszeti muzeum).

“FOR PEACE” 1992

